

VOTO STORICO • Il Partito democratico del popolo vola al 13,1% e gela i piani super-presidenzialisti

La sinistra filo-kurda fa la festa a Erdogan

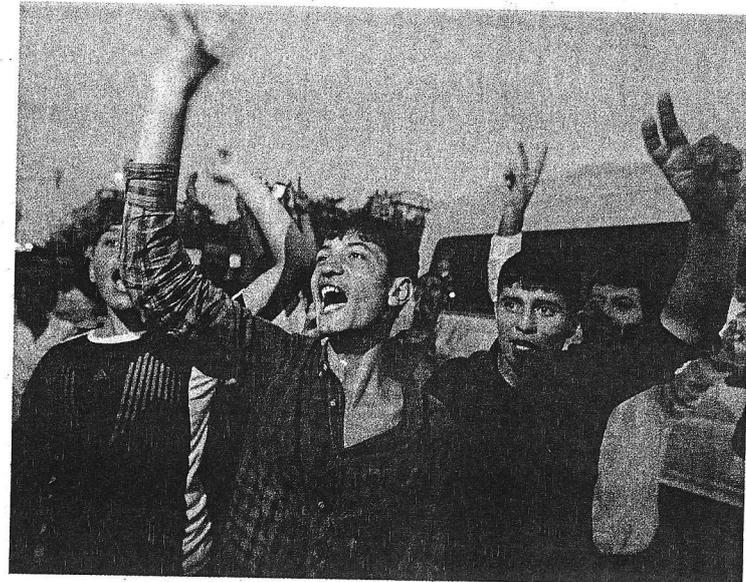
Giuseppe Acconcia
DIYARBAKIR

Sono giornate storiche per i kurdi e per il processo di pace con il governo turco. La festa non si ferma dentro e fuori il parco Newroz di Diyarbakir: tutte le pature e le frustrazioni si sono sciolte in un istante con l'annuncio dei risultati. La sinistra filo-kurda, il Partito democratico del popolo (Hdp) ha superato di gran lunga lo sbarramento del 10% attestandosi al 13,1% dei voti con 79 parlamentari. Una vittoria annunciata dai sondaggi ma del tutto inaspettata da queste parti, dove nessuno ha festeggiato fino all'annuncio dei risultati definitivi.

A quel punto la tensione si è trasformata e sono partiti infiniti caroselli per le strade, danze tradizionali, fuochi d'artificio senza sosta, urla di bambini e ragazzi dai tetti di camion, trattori e bus: una festa incredibile che sta andando avanti ancora tra bandiere, tamburi e ritornelli pop per i kurdi siriani di Rojava. «Viva il presidente Apol», gridavano tutti in riferimento al *deus ex machina* di questa storica vittoria: il leader kurdo in prigione Abdullah Ocalan.

«Questo successo è di tutti gli oppressi, arabi, ebrei, turchi, kurdi, di tutti gli emarginati, dei contadini, dei lavoratori», sono state le prime parole del leader del partito Hdp, il carismatico Salahettin Demirtas che ha subito ringraziato Ocalan per il suo impegno politico. «È la vittoria del popolo kurdo che vuole vivere con dignità, è una vittoria delle donne», ha aggiunto. E poi: «Abbiamo azzerato Akp (partito del presidente Erdogan, ndr) che negava la questione kurda, ha rincarato Demirtas.

Ci sono davvero novità incoraggianti nel nuovo parlamento turco. Entra nell'Assemblea il negoziatore del processo di pace Sirri Sureya Onder, tra i principali fautori della dichiarazione di Palazzo Dolmabahçe per la fine della lotta armata del febbraio scorso. Non solo, saranno 96 le donne su 550 deputati: un record assoluto. Tra loro le femministe Safak Ozanil, Ayhan Bilgen



Entusiasta lo «Tsipras turco», il leader dell'Hdp Demirtas: «È un successo degli oppressi e degli emarginati». Ma l'Akp resta il primo partito e punta a una «grande coalizione»

e la nipote dei Ocalan, Dilek Ocalan, 28 anni di Saniurfa.

Questo parlamento sarà finalmente rappresentativo delle minoranze armena, yazide, cristiane, rom e conterà vari esponenti della comunità Lgb turca: una vera rivoluzione. Tutto questo è dovuto principalmente al successo della si-

FESTA A DIYARBAKIR DEI SOSTENITORI DELL'HDP. FOTO LAPRESSE

nistra post-moderna di Demirtas, che già molti hanno ribattezzato lo «Tsipras turco» dopo la partecipazione di Syriza al meeting di Hdp di Izmir in campagna elettorale.

L'elettorato kurdo, con un'imponente componente di voto femminile e giovanile, si è espressa in modo compatto per Hdp: è qui che si è registrato il travaso di voti da Akp. Percentuali bulgare per Hdp a Diyarbakir, Gize, Scirnek dove il partito filo-kurdo ha superato il 90%. Piangerà in queste ore lacrime amare il candidato kurdo nelle liste di Akp, Metin Metiner, che non è entrato in parlamento: segno che la luna di miele tra kurdi e islamisti moderati è tramontata.

Ma Hdp ha sfondato anche a Istanbul, affermandosi come secondo partito dopo Akp, e questo forse dà il segno della vittoria più di ogni altro dato. Se i kemalisti di Ke-

mal Kilicdaroglu (Chp) hanno tenuto mantenendosi intorno al 25%, ad ottenere un buon risultato sono stati anche gli ultranazionalisti di Mhp che hanno guadagnato ben quattro punti dal 2011, passando dal 12 al 16% dei voti.

E così, nonostante l'altissima affluenza alle urne, che supera l'86%, il partito Giustizia e sviluppo (Akp) di Erdogan con un pur lusinghiero 41% dei voti e 258 seggi

(partiva dallo straordinario del 2011) ha fallito su tutti. Non solo non ha ottenuto la maggioranza dei 2/3 dei voti (33% dei voti) per le riforme super-presidenzialiste care al leader del partito ma la maggioranza relativa di 2/3 lamentari per formare una ranza di governo.

Ha perso la favella Erdogan pure ha ricevuto le congratulazioni del presidente russo Vladimir Putin. Dopo la massiccia prescrizione pre-elettorale è tutto a constatare che nessun maggioranza, invitando i «valutare accuratamente» il tutto delle elezioni. Nonostante il premier Davutoglu ha sul fatto che Akp ha in ogni vinto e resta la «spina dorsale» paese, con deputati eletti di vince turche.

Si aprono a questo punto le porte per la formazione di elezioni. Dove andrà a pescare il 17 deputati necessari a formare il governo? La strada resta la possibilità di un governo minoranza Akp ed elezioni pate entro l'anno. Possibilità data alla vigilia del voto ma da più parti impraticabile in accordo con gli ultra-nazionalisti Mhp. Si profilano forse una stabilità politica e crisi di come dal 2000 in poi. E la immediatamente accusato: la lira turca è in picchiata al dollaro, le contrattazioni per strada il 6%. L'centrale ha annunciato il tasso sui depositi in dollari 3,5% e in euro dal 2 all'1,5%.

La notte dei kurdi profonde danze e festeggiamenti. U donne con il volto e le braccia sciate, scampati agli attentati yarbakir dello scorso venerdì non lasciati alle spalle la te Da stoici hanno espresso il to. E da queste donne e pronti a morire per il paese Turchia sta ripartendo scossa che è arrivata dal Ki

IL CONFLITTO

Pkk- Ankara, 35 anni di guerra e pace

Sadek Hedayat
ISTANBUL

Tra i vincitori delle elezioni in Turchia c'è un innominabile, Ocalan. Il sogno di autonomia democratica del leader curdo, rismatico in prigione e fondatore del Pkk, inserito nelle liste di gruppi terroristici di mezzo modo, permea i programmi di Demirtas. L'entrata della porta principale di Hdp in parlamento non è un ostacolo di candidati indipendenti ma con 79 deputati dà la vita ad un processo di pace con le autorità turche che non decolora di ostacoli, prigionieri politici, detenuti in fin di vita, in sciopero della fame, 40 mila morti e guerriglieri asserragliati sulle montagne.

Dagli anni Settanta sinistra e causa kurda si sono sposati tanto che combattenti del Pkk erano comunisti anti-feudali prima che nazionalisti kurdi. Nel 1979 gruppi della galassia dei partiti kurdi hanno lasciato la città per trasferirsi nel Kurdistan turco. La vera repressione è arrivata con il golpe militare del 1980, allora il movimento kurdo ha tentato di trovare sostegno nella resistenza palestinese e cercare l'auto-organizzazione puntando sul carattere milito dello stato kurdo. Tra questi a visti che hanno lasciato la Turchia dopo il golpe c'era proprio Ocalan che fino al 1998 è rimasto sotto la protezione dei kurdi siriani (dopo l'espulsione dal Libano in seguito all'invasione israeliana del paese e un periodo di permanenza in Iraq nel 1983).

Chi è rimasto in Turchia ha subito invece una durissima repressione. Dal 1984, il tentativo di formare un fronte di resistenza unita ha forzato la lotta armata ma anche la repressione dei militari turchi. I tentativi di dialogo tra Stato e Pkk risalgono al 1993 ma non durano molto. L'attacco contro l'esercito di uno dei leader del partito, Semdin Sakik, a Bingol che causò 33 morti, mise una pietra sopra al processo di pace. Da lì ripartì la lotta armata e la contro-guerriglia divisa il potere principale dello stato turco.

Nel 1998 Ocalan fu costretto a lasciare la Siria consegnato da Hafez al-Assad che cedette alle pressioni turche. Da quel momento partì la fuga tra Italia e Kenya prima di tornare a Istanbul scampando vari tentativi, perpetrati da Stati Uniti e Israele, di consegnarlo alle autorità turche. Furono gli anni più confusi nella strategia politica del Pkk nonostante risalissero già al 1999 i messaggi di Ocalan di prigione a favore del processo di pace e della fine della lotta armata. Nello stesso anno 500 guerriglieri del Pkk sono stati uccisi dai militari turchi nel tentativo di superare la frontiera in ottemperanza alle condizioni per il cessato il fuoco. La fiducia in un processo di pace è incrinata definitivamente aprendo alla guerriglia del 2007-2008 con gli attacchi falliti dell'esercito al quartier generale del Pkk sulle montagne. Nel 2013 la lettera per il Newroz dal carcere Ocalan e i dieci punti per la realizzazione del processo di pace hanno dato una nuova spinta alla distensione con le autorità turche messe in discussione a scopo elettorale da Akp alla vigilia delle elezioni del 2015 che hanno portato Hdp in parlamento.

INTERVISTA • Ziya Pir (Hdp): «Effetto Rojava sulle urne: le armi del presidente hanno ucciso bambini kurdi a Kobane»

«Non faremo alleanze, ma siamo essenziali per la pace»

Giuseppe Acconcia
DIYARBAKIR

«È una grande vittoria per noi ed una responsabilità per kurdi e turchi», sono le prime parole del deputato del partito di sinistra filo-kurdo Ziya Pir, nipote di uno dei tre fondatori del Partito dei lavoratori kurdi (Pkk) all'annuncio della vittoria in un'intervista al *manifesto*.

Abbiamo parlato con Pir dei rapporti Hdp-Pkk, dei prossimi passi del processo di pace e dei provvedimenti che il partito sosterrà nei primi mesi in parlamento nella sede del partito a Diyarbakir mentre impazziscono i festeggiamenti e fervono i calcoli politici del dopo voto.

«Il 13% ottenuto da Hdp dimostra che il processo di pace è nelle mani del partito. E deve andare avanti qualsiasi sia il prossimo governo. Chiunque ostacolerà la pace tra kurdi e turchi d'ora in avanti perderà le elezioni», continua il neo-eletto deputato di Hdp.

Quali saranno i primi provvedimenti di Hdp dell'insediamento del nuovo parlamento?

«Ci occuperemo di scuola, lavoro, edilizia pubblica e infrastrutture. Siamo un partito turco di sinistra con i piedi per terra. Non faremo coalizioni con nessuno e neppure ostacoleremo la formazione di un governo che venga fuori da queste elezioni sebbene sia davvero difficile che si formino alleanze in



questo contesto.

Perché non pensate ad una coalizione con Akp?

«Perché fermato il processo di pace. Tutti vogliono che questo sogno si realizzi. Il voto di domenica dimostra che Hdp è un partito necessario perché la pace si concretizzi dopo trent'anni. Siamo una forza politica che media tra Ocalan, il popolo kurdo e il governo: questo è Hdp. La gente vuole un processo negoziale legittimo. Se noi non siamo seduti al tavolo il processo di pace sarebbe automaticamente illegale. Questo ormai è evidente a tutti.

Quali sono i legami tra Hdp e Pkk?

«Non abbiamo legami organici. Ma le basi elettorali di Hdp e Pkk si sovrappongono. Questo Akp (il partito islamista moderato di Erdogan, ndr) lo sa bene. Per questo ha perpetrato oltre 180 provocazioni negli ultimi mesi contro il partito a cui noi non abbiamo mai risposto. Il teorema di Akp era: se Pkk combatte, Hdp perde i suoi voti». Noi abbiamo resistito ad ogni provocazione. Certo questa è una vittoria a metà dopo gli attentati di Di-

yarbakir (4 morti e 350 feriti, ndr) che ci hanno rattristato non poco.

Quanto ha pesato il mancato sostegno turco ai combattenti kurdi siriani (Ypg) durante l'assedio di Kobane dell'Isis?

«Demirtas ha parlato con Davutoglu alla vigilia degli scontri che nelle province kurde hanno causato oltre 52 morti per le proteste contro il mancato sostegno turco ai Ypg. Bastava che Erdogan dicesse: «Facciamo un corridoio per Kobane» e la nostra gente sarebbe tornata a casa. Invece il presidente si è limitato a dire: «Kobane sta cadendo». Per i kurdi quelle parole hanno suonato come un appello a scendere in strada.

Erdogan non si è fermato qui, basti pensare alle rivelazioni di Cumhuriyet...

«Erano armi per l'Esercito liberato siriano, per al-Nusra. Erdogan dice che Pkk e il partito kurdo siriano (Pyd) sono terroristi. Non ha mai detto che Isis è terrorista invece. Di sicuro ha fornito armi ad al-Nusra per combattere al-Assad. Queste armi sono arrivate indirettamente all'Isis. Lo Stato islamico si è ritrovato ad uccidere i kurdi con armi turche. Akp ha contribuito ad uccidere i bambini kurdi e ora chiede alle loro famiglie di votare per loro: non ha senso.

L'obiettivo di Pkk, Pyd e Hdp è ancora di formare uno stato kurdo?

«Non combattiamo per questo ma perché cadano le frontiere. Il governo non vuole che questo accada per non rafforzare il legame e le comunicazioni tra i kurdi di Siria, Turchia, Iran ed Iraq.

Il risultato elettorale indebolirà il presidente Erdogan?

«Erdogan è un Putin turco. Non è ben accetto dall'Occidente da quando sono evidenti a tutti le sue tecniche repressive. L'ultimo obiettivo pre-elettorale è stato la stampa estera. Erdogan cementa il suo elettorato puntando sulle paure.

Quali sono i legami con i partiti europei di Hdp?

«Abbiamo contatti stabili con i comunisti francesi, Syriza in Grecia e i Verdi in Germania ma siamo un partito autentamente turco.